

→ **Le due superpotenze** hanno bisogno l'una dell'altra per affrontare i problemi internazionali
 → **La Repubblica popolare** detiene enormi quantità di buoni del tesoro americani

Obama in Cina in novembre I nodi: Corea ed economia

La prima visita di Obama in Cina è fissata per metà novembre. Lo annuncia l'ambasciatore Usa a Pechino, secondo cui «oggi più che mai il mondo dipende da una sana e stabile relazione fra Cina e America».

GABRIEL BERTINETTO

gbertinnetto@unita.it

L'ambasciatore Jon Huntsman non perde tempo. Venerdì arriva a Pechino, sabato annuncia che Obama a metà novembre visiterà la capitale cinese. Del resto, se la sua nomina risale solo a pochi giorni fa, Huntsman conosce la Cina da una vita e non ha certo atteso l'insediamento ufficiale in carica per avviare contatti preliminari con le autorità locali. Prima di dedicarsi alla politica ed al-

L'ambasciatore Usa
«Mai così importante per i due Paesi avere buoni rapporti»

la diplomazia, Huntsman è stato a lungo missionario a Taiwan. Nella «provincia ribelle», come la Repubblica popolare chiama l'isola-Stato che considera parte del proprio territorio, il predicatore mormone ha imparato il mandarino. Ed è alternando quella lingua all'inglese, che ieri ha spiegato il significato del vertice cino-americano d'autunno.

OTTIME PROSPETTIVE

«Non c'è mai stato un periodo più importante perché la Cina e gli Stati Uniti trattino fra loro», ha detto il neo-ambasciatore, secondo cui le prospettive sono ottime, e «entro la

fine dell'anno i rapporti bilaterali dovrebbero essere delineati meglio di quanto non lo siano mai stati». Su cosa fondi tante certezze il rappresentante di Washington non lo ha spiegato nel dettaglio. Ma è certo che sia Obama sia il presidente Hu Jintao hanno più volte alluso al ruolo fondamentale che attribuiscono alle relazioni reciproche. Subito dopo l'elezione di Obama, Hu telefonò per congratularsi. In quella occasione entrambi gli interlocutori sottolinearono il comune interesse a sviluppare buoni rapporti.

Più recentemente, introducendo la conferenza sul dialogo economico e strategico interamericano, svoltasi a Washington in luglio, il capo della Casa Bianca ha esortato a trovare un terreno di «cooperazione» e non di scontro, proprio sui temi in cui fino ad epoca recente l'intesa è stata difficile. Dall'ecologia alla sicurezza ai commerci.

VENIRSI INCONTRO

Se avevano bisogno di una spinta a venirsi incontro, i due governi l'hanno trovato nella crisi finanziaria che ha sconvolto il pianeta. Gli Stati Uniti hanno patito la recessione in maniera devastante, ma la Cina da parte sua non ne è rimasta affatto esente. I dati resi noti proprio ieri dal ministro del Welfare, Yin Weimin, rivelano che entro il 2009 nella Repubblica popolare saranno generati solo dodici milioni di nuovi posti di lavoro, cioè il cinquanta per cento in meno di quanti sarebbero necessari. Parlare di crisi in un Paese la cui economia crescerà comunque quest'anno dell'8% può sembrare esagerato, ma è un fatto che il motore della Tigre cinese ruggisce con minor vigoria rispetto al recente passato. E oggi se l'Ame-



Il Presidente degli Stati Uniti Barack Obama, durante il suo discorso a Washington

rica ha una preoccupazione, non è tanto quella di essere invasa dai prodotti cinesi, ma quella che lo Stato cinese riduca i propri investimenti nei buoni del tesoro Usa, che attualmente ammontano ad 800 miliardi di dollari. Alla Cina serve un'economia americana forte per assorbire le proprie esportazioni. Agli Usa serve

Recessione

Nella crisi finanziaria globale si è rivelata la reciproca dipendenza

un'economia cinese forte per poter sostenere il proprio bilancio federale.

L'interdipendenza si rivela poi di fronte a crisi regionali che entrambi

gli Stati hanno interesse a risolvere. Una su tutte quella coreana. Nonostante i buoni rapporti con Pyongyang, Pechino non è riuscita ad impedire l'avventura nucleare di Kim Jong-il. E si è così dimostrata la necessità di un'azione coordinata a livello internazionale, ed in particolare fra Cina e Usa, per affrontare una questione che a questo punto preoccupa Pechino non meno che Tokyo o Seul o Washington.

E i diritti umani? Se ne parlerà certamente, ma è possibile che l'argomento venga affrontato nel modo in cui Hillary Clinton lo scorso febbraio spiegò alla stampa: «Il nostro pressing su quei temi non può interferire con la crisi economica globale, del cambiamento climatico, della sicurezza internazionale», che sono priorità più urgenti ed immediate. ❖